**TERZA UNIVERSITA’ BERGAMO**

**CORSO N.10**

**4° Incontro martedì 26 ottobre 2021**

**FERRARA** (Prima parte)

1. A nord delle foci adriatiche dei fiumi sud romagnoli -del Rubicone, del Marecchia, del Conca- che diedero floridezza in età romana a Rimini e al Montefeltro, si svilupparono le valli del Comacchio in una vasta superficie lagunare. Mentre il litorale marino si spostava aldilà della strada romana **Popilia** che le diede il nome si sviluppò l’insediamento benedettino di **Pomposa**, il cui complesso monumentale si compone di tre nuclei: la chiesa, il monastero e il Palazo della Ragione. L’ “**Insula Pomposiana”** -circondata dalle acque meridionali del Po e del mare e da terre di bonifica con paludi pescose- visse nell’anno Mille il suo secolo d’oro sotto la guida dell’**abate Guido** di nobile famiglia ravennate, mentre maestro dei novizi dal 1040 al 1042 fu **Pier Damiani** il confratello di San Romualdo incontrato da Dante nel “VII cielo”.
2. All’apice della parabola succedette un lentissimo declino dovuto geograficamente allo spostamento dell’alveo del Po, lasciando libero campo alla subsidenza e all’impaludamento delle terre che restarono infestate dalla **malaria** (lì fu colpito anche Dante nel suo ritorno da Venezia a Ravenna dove morì il 14 settembre 1321), finchè papa Innocenzo X nel 1653 decretò la soppressione dell’abbazia col trasferimento dei monaci a Ferrara nel monastero di S. Benedetto ricostruito da B.Rossetti.
3. Sulla fascia litoranea entro cui sarebbero sorte Pomposa e le valli del Comacchio gli **Etruschi** avevano svolto tra il VI e III sec. a.C. un’ intensa attività commerciale soprattutto con la Grecia. Solo nel 1922 al’interno delle valli impaludate cominciarono a venir alla luce la necropoli e la città di **Spina** che fino al II sec. a.C. aveva qui il porto (gli scavi continuarono fino ad oggi arricchendo coi reperti il “**Museo nazionale di Spina**” (ospitato a Ferrara nel “Palazzo di Ludovico il Moro”). La città di Spina era stata fondata nel VI sec. a.C. sul ramo allora principale del “Padus vetus” -il cui alveo si riconosce tra Ferrara e Comacchio- ma già nel I° sec.a.C. col protendersi della foce del Po la città si trovava lontana 10 Km dalla costa. Gli insediamenti di Spina erano totalmente scomparsi quando l’abbazia di Pomposa dal VII sec. d.C. si fece promotrice della bonifica e della gestione del patrimonio forestale ereditando le ricette dagli Etruschi mentre Ferrara ad ovest diventava -sulla via d’acqua del Po di Volano e di Primaro- il luogo di transito tra l’Adriatico e la Pianura Padana lungo l’asta del Po diretta a Pavia (l’antica “Ticinium”).
4. Il progressivo sviluppo di **Ferrara** dal VII sec. coincideva con la decadenza della Ravenna bizantina, fiorendo vigorosamente fino al 1152, quando la rotta di Ficarolo deviò il ramo principale del Po sul “Po di Venezia” alterando l’idrografia di tutto il territorio ferrarese. Con l’allontanamento del Po Grande assestandosi a nord, l’area su cui insisteva l’insediamento originario di Ferrara disponeva di attrezzature portuali in funzione commerciale per via fluviale. In quella nuova situazione la Città spostò il suo epicentro alla **Cattedrale** sul quale si sviluppò un nuovo sistema di spazi pubblici e di edifici di rappresentanza (Palazzo ducale, Vescovado, Castello estense), mentre la toponomastica continuava a ricordare l’antico insediamento sulla riva sinistra del Po (**Ripagrande**) con gli edifici di servizio su paesaggi interni coperti (Via delle Volte).
5. La Cattedrale dedicata a S.Giorgio, inaugurata nel 1135, fu ideata da **Mastro Nicolò** dopo le sue opere venete (Verona) e piemontesi (S.Andrea a Vercelli, Sagra di San Michele a Susa). La facciata sotto alla doppia loggia gotica ricorda il maestro romanico riportando nella lunetta centrale -con l’immagine di S.Giorgio che uccide il drago- l’iscrizione latina <<*Huc concurrentes laudent per secula gentes artificem Nicolaum qui sculpserit hec* [immagines]>>, mentre nel timpano è raffigurato con potente e drammatica evidenza il **Giudizio universale** tra eletti e dannati. La coeva “**Porta dei mesi**” sul fianco destro, distrutta nel XVIII sec. (ma se ne conserva qualche formella nel Museo del Duomo, come quella della “vendemmia”), era al centro della “Loggia dei Merciai” (1473) che copre le tavole marmoree con gli Statuti cittadini del 1173.
6. **Leon Battista Alberti**, che disegnò il campanile del Duomo, progettò di fronte alla sua facciata l’arco rinascimentale -affiancato dalle statue di Nicolò III Este a cavallo e di suo figlio Borso seduto- che introduce nel palazzo della famiglia estense (che governò la Città dal 1264 con Obizzo II al 1598 con Alfonso II). Questo palazzo è collegato da una Galleria del 1471 -che espone le collezioni d’arte degli Estensi- al **Castello San Michele** raggiunto all’altezza del piano nobile. Il Castello, che sorge isolato al centro di un ampio anello d’acqua, fu avviato nel 1385 dal marchese Nicolò II accanto alla torre “**dei Leoni**” (detta così dal bassorilievo accompagnato dal motto longobardo “*Wor-Bas”=“sempre avanti”* e successivamente sviluppato con funzioni residenziali. Ne è autore Bartolino da Novara che -al servizio del marchese Niccolò II- innestò sulla preesistente torre militare “dei Leoni” un blocco poggiante su questa e sulle altre tre torri: la “**Marchesana**” a sud-est, la “**San Paolo**” (dal nome della chiesa carmelitana vicina che accoglie le sepolture degli artisti di corte, come i Dosso) a sud-ovest, la S. Caterina a nord ovest. Il piano nobile comprende le sale dei Baccanali -da originali di Tiziano-, delle ore del giorno, dei giochi -fanciulleschi e atletici- opera del Bastianino (1532-1602). Il “Giardino degli Aranci”, riservato alle donne con affaccio sulla Città, fu perfezionato da Girolamo da Carpi (1501-1556) con una recinzione di raffinato disegno.
7. Le prigioni sotto al castello sono celebri per le detenzioni di Giuliano e Ferrante Este cospiratori contro il fratello duca Alfonso I° sucessore di Ercole I° e per l’esecuzione avvenuta nel 1425 di **Parisina Malatesta** -seconda giovane moglie del **marchese Nicolò III°** decapitata con Ugo d’Este figlio di lui dopo essere stati sorpresi in flagrante adulterio (questa storia fu raccontata da **Matteo Baldello** in una memorabile novella, ripresa da Lopez de Vega da Byron dal D’Annunzio),
8. Contemporaneamente al Castello Nicolò II° inaugurò nel 1386 la “ **I^** **Addizione** “ cioè un allargamento della Città a nord allacciandola alla trama antica con il successivo Corso, chiamato “Giudecca” perché allora ebbero in quell’area sepoltura gli **Ebrei** di Ferrara. Gli Ebrei avevano sviluppato il loro “**ghetto**” in Città nella odierna via Mazzini con la celebre **Sinagoga** (1481), un centro di cultura ebraica che fece sentire la sua voce anche nella vicina Università, situata nel “Palazzo Paradiso”. L’Università di Ferrara inaugurata da Alberto V° d’Este nel 1391 raggiunse il suo massimo splendore nel ‘500 con l’insegnamento di medicina e nel ‘700 col “teatro anatomico” (in quel palazzo nel 1801 è stata collocata la tomba di **Ludovico Ariosto** che nelle vicinanze aveva vissuto l’infanzia e scritto la prima stesura dell’”Orlando Furioso”).
9. Nel 1963 la sede dell’Università fu trasferita dal “Palazzo Paradiso” al “**Palazzo Renata di Francia**” (dove la moglie di Ercole II° sorella di Francesco I° di Valois convertita dal cattolicesimo al calvinismo ospitò Giovanni Calvino nel 1535). Di fronte a questo palazzo (nell’attuale via Savonarola) si trova la Casa Giovanni Romei, sposo di **Polissena d’Este** figlia di Nicolò III° Este (padre anche di **Ugo**, **Lionello**, **Borso** generati illegittimamente con Stella Tolomei). Casa Romei comprende anche il monastero delle monache Clarisse nella cui chiesa del “Corpus Domini” Nicolò III° volle la propria sepoltura accanto alla legittima seconda moglie Ricciarda seguito dal legittimo figlio **Ercole I°** e poi dal figlio e successore di questo **Alfonso I°** con la moglie Lucrezia Borgia e i loro figli tra i quali **Ercole II°** successore e padre dell’ultimo duca di Ferrara, Alfonso II°.
10. **Borso** (1450-71) ottenne per primo il titolo di **duca** -per nomina imperiale- di Modena e Reggio e poi -per nomina di papa Paolo II° Barbo – di Ferrara e volle celebrare la sua investitura col celebre ciclo dei Mesi nel **palazzo di Schifanoia** -“delizia” estense-. Mentre avviava i lavori di prosciugamento del Polesine verso Mantova per gestirvi la grande tenuta della “Diamantina” (il “diamante” è l’impresa araldica del duca ereditata poi dal fratellastro Ercole), Borso con le residenze campestri apriva la Città al contado come illustra il ciclo affrescato di Schifanoia. In questa residenza, già avviata a sud di Ferrara nel 1385 da Alberto V°, Borso fece eseguire nell’ultimo trentennio del ‘400 il capolavoro dell’ “**officina ferrarese**” (R.Longhi) su concezione generale del ferrarese **Cosmè Tura** che, come condiscepolo di Andrea Mategna, aveva frequentato la scuola padovana di Francesco Squarcione. Il ciclo ha -come tema di fondo- i lavori in campagna (marzo con la tessitura, aprile con le cavalcate, maggio con la fienagione, giugno con la mietitura, luglio con la lavorazione sul fiume della canapa, agosto con la trebbiatura, settembre con la vendemmia) e -in ostentata evidenza- gli “**otia**” per <<**schivare la noia**>> del duca mentre nelle due fasce superiori vegliano protettive dal cielo le divinità olimpiche (Minerva, Venere, Apollo, Mercurio, Giove,Vulcano) e i relativi segni zodiacali (ariete, toro, gemelli, cancro, leone, vergine, bilancia). Il primo duca vi è celebrato **in cielo e in terra** in un’esistenza dedita, oltre che agli “otia” liberali e alla caccia, alle opere di “**giustizia”** a favore delle vittime di ingiustizia (nella sala successiva “sala degli stucchi” sono esaltate le altre virtù cardinali -**prudenza fortezza temperanza**- pure praticate dal duca).